WorldCup USA94

IL PICCOLO SPECIALE Mondiali

ROMA ELETTRODOMESTICI
PRESENTA IN PRIMA VISIONE A TRIESTE
"IL COLORE DEL FREDDO"
Frigoriferi - Combinati - Congelatori
DELLA NUOVA GENERAZIONE
FRIGORIFERI 2 porte "FREDDO SICURO"
da Lire 399.000
con facilità di pagamento
ROMA ELETTRODOMESTICI
Trieste - V.le Campi Elisi 60 - Tel. 040/763140
IL NEGOZIO NON CHIUDE PER FERIE

ITALIA-BRASILE / TORNA IL CONFRONTO PIU' BELLO, 24 ANNI DOPO L'ATZECA

Una grande finale e un sogno

RAIUNO ORE 21.30

Sacchi ha il dubbio legato alla gamba di Roberto Baggio

Formazioni

ITALIA	BRASILE
PAGLIUCA	TAFFAREL
MUSSI	JORGINHO
APOLLONI	ALDAIR
MALDINI	MARCIO SANTOS
BENARRIVO	BRANCO
BERTI	MAZINHO
D. BAGGIO	DUNGA
ALBERTINI	MAURO SILVA
DONADONI	ZINHO
R. BAGGIO	
(SIGNORI)	BEBETO
MASSARO	ROMARIO

ARBITRO
PUHL *(Ungheria)*

MARCATORI

6 RETI: Stoichkov (Bulgaria, 3 rig.); Salenko (Russia, 2 rig.).
5 RETI: Romario (Brasile); Klinsmann (Germania); R. Baggio (Italia, 1 rig.).
4 RETI: Batistuta (Argentina, 1 rig.); Raducioiu (Romania); Dahlin e K. Andersson (Svezia).
3 RETI: Bebeto (Brasile); Bergkamp (Olanda); Hagi (Romania).
2 RETI: Amin (Arabia Saudita); Caniggia (Argentina); Albert (Belgio); Letchkov (Bulgaria); Valencia (Colombia); Völler (Germania); D. Baggio (Italia); L. Garcia (Messico); Amokachi e Amunke (Nigeria); Jonk (Olanda); Dumitrescu (Romania); Goicoechea e Caminero (Spagna); Brolin (Svezia, rig.); Knup (Svizzera).
1 RETE: Al Jaber (rig.), Owairan e Al-Ghesleyan (Arabia); Maradona e Balbo (Argentina); Degryse e Grun (Belgio); Raì (rig.), Marcio Santos e Branco (Brasile); Borimirov e Sirakov (Bulgaria); Embe, Omam-Biyik e Milla (Camerun); Gaviria e Lozano (Colombia); Seo Jung-Won, Hwang Sun-Hong, Hong Myong-Bo (Corea del Sud); Houghton e Aldridge (Eire); Riedle e Mattheau (Germania, rig.); Massaro (Italia).
AUTORETI: Hierro e Voro (Spagna); Escobar (Colombia); Benarrivo (Italia).

VIDEO MONDIALE

13.20 Raidue - DRIBBLING MONDIALE.
14 Raiuno - SPECIALE USA '94.
14.05 Tmc - SVEZIA-BULGARIA (replica).
18.20 e 20.40 Raiuno - I TRE TENORI.
19.45 Tmc - ITALIA, FORZA.
20.30 e 23.45 Tmc - MONDOCALCIO USA '94 - SPECIALE ITALIA.
21.25 Raiuno - ITALIA-BRASILE Commento di Bruno Pizzul.
21.25 Tmc - ITALIA-BRASILE Commento di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli.
23.25 Raitre - IL PROCESSO AI MONDIALI.

LOS ANGELES - Sono trascorsi dodici anni dalla Spagna. Pare ieri. Ne sono passati il doppio dal Messico. Sembra l'altro ieri. Italia-Brasile di oggi, la più grande e suggestiva delle finali possibili, è gomitolo di ricordi, memorie dolci e amare, alveare di emozioni. In queste ore si rivivono tutte assieme le stesse passioni, le identiche tensioni, le medesime speranze, le uguali paure, l'immutato fascino di quelle storiche vigilie.

E' il sortilegio di questo incredibile gioco. Si attraversano dolori e gioie, si consumano amori, cambia il mondo, muta la vita: solo la magia del calcio resta tale e quale. Italia-Brasile quantestorie. E' la sfida Europa-Sud America che spezzerà l'equilibrio di sette successi per parte. E' l'opportunità per il calcio del vecchio continente di conquistare il titolo «fuori casa», impresa riuscita solo ai verdeoro che espugnarono l'Europa nel '58 in Svezia. E' l'ora del record di quattro titoli per una delle due finaliste. E' in gioco la supremazia nello scontro diretto tra due nazionali che si fronteggiano negli almanacchi con cinque vittorie per parte. E' la prima finale tra due squadre a zona.

Italia e Brasile aspettano la sfida odierna da un quarto di secolo. Da quel 4-1 all'Azteca di Città del Messico che laureò tricampione la squadra di Pelè e consegnò gli azzurri ai pomodori di Fiumicino. Da allora l'Italia ha atteso la rivincita, pur essendosi presa parziale rivalsa a Barcellona 82 col 3-2 sui sudamericani che la lanciò verso il titolo. Ma ha tutt'altro sapore incontrarsi di nuovo in finale dove il calcio azzurro insegue anche il riscatto dalla delusione del 90. Italia-Brasile è persino derby Fifa, tra il suo boss Havelange e il suo aspirante successore Matarrese.

Il Brasile arriva alla sfida imbattuto, dopo avere eliminato nei quarti l'Olanda, altra concorrente al titolo, e poi la Svezia che già l'aveva costretto al pari. L'Italia è giunta alla meta tra mille avversità: una falsa partenza che l'ha costretta a dispendiosa rincorsa e un'avventura vissuta all'ultimo respiro contro le rivelazioni Nigeria, Spagna e Bulgaria. Da una parte c'è il calcio sambato che più si adatta all'estate americana, dall'altra quello tattico che il clima penalizza e che genio Baggio ha esaltato oltre gli schemi.

Proprio sulla presenza di «Codino» si gioca buona fetta della partita. Baggio 1 dovrebbe e vorrebbe esserci nonostante i tormenti per il guaio muscolare che lo lasceranno in forse fino a poche ore dall'inizio. Questa Italia non può rinunciarvi. La sua sola presenza può agire da deterrente sui rivali. Restano le ansie sul suo rendimento. E si spera che non pesi alla squadra, d'altra parte gli si chiede solo qualche lampo, non costanza di gioco. L'alternativa Signori cambierebbe molto visto che Zola, più naturale vice-Baggio, è giudicato dal ct lontano dal passo gara.

Numerosi altri i motivi di apprensione azzurra. Il Brasile ha sempre giocato al west mentre l'Italia viene dall' est «sfusata» di tre ore. I sudamericani non hanno speso energie mentre gli azzurri sono reduci da logoranti battaglie. Per milizia in Italia, molti brasiliani conoscono il calcio di Sacchi più di quanto il ct azzurro sappia del loro. La squalifica di Costacurta impone la revisione di una difesa già riveduta dopo l'infortunio di Baresi che, in caso di forfait di Baggio, potrebbe essere rischiato oggi.

Arbitra il magiaro Puhl che, «telecorretto» da Blatter per la faccenda Tassotti, potrebbe non avere la serenità necessaria.

All'elenco delle trepidazioni si contrappone una manciata di considerazioni pro Italia. La nazionale azzurra parte sfavorita del pronostico e per questo paradossalmente può farcela. Finora il Brasile non è mai stato messo sotto torchio dal pressing dei rivali e difetta quanto a capacità di sofferenza.

Sul piano tattico la partita propone più confronti. Ad alta tensione è quello tra la difesa azzurra e l'attacco brasiliano; di voltaggio inferiore quello tra retroguardia sudamericana e fronte offensivo dell'Italia che comunque ritrova Massaro prima punta con Baggio 1 a ridosso. Due i difettucci del Brasile: centrocampo un po' carente con Dunga in regia sostenuto alle spalle da Mauro Silva; fascia sinistra più vulnerabile su Branco e Zinho e destra più efficace in spinta con Jorginho e Mazinho. Spetterà a Berti e Mussi prodursi assiduamente sul loro corridoio, Benarrivo e Donadoni sarebbero impegnati soprattutto nel contenimento. Obiettivo: impedire agli avversari di sviluppare il gioco sulle fasce e ingabbiarli al centro dove Dino Baggio e Albertini danno densità al filtro.

La Svezia domina la finalina su una Bulgaria inesistente

4-0

MARCATORI: 8' Brolin, 33' Mild, 38' Larsson, 42' K. Andersson
SVEZIA: Ravelli, Nilsson, Bjorklund, P. Andersson, Kamark, Brolin, Mild, Swartz, Ingesson, K. Andersson, Larsson (78' Limpar)
BULGARIA: Mihajlov (46' Nikolov), Kiriakov, Ivanov (46' Kremenliev), Hubcev, Zvetanov, Leckov, Iankov, Sirakov (46' Iordanov), Balakov, Kostadinov, Stoickov
ARBITRO: Abu Saim (Emigrati Arabi)
NOTE: Pomeriggio caldo, spettatori più di 75 mila. Ammoniti Iankov e Andersson kenneth per gioco falloso.

LOS ANGELES Praticamente una formalità. Una noiosa formalità quella che il programma prevedeva, al Rose Bowl di Pasadena. La finale per il terzo e quarto posto tra Svezia e Bulgaria. Gli svedesi, più adusi a ottemperare al compito, hanno stravinto senza aver mai trovato ostacoli. La Bulgaria, pareva evidente a tutti, non ha giocato e si è limitata a presenziare.
La Fifa paga ogni presenza con circa 900 mila dollari, oltre a 2 milioni di preziosi biglietti verdi per il gironcino iniziale, e dunque la Bulgaria non poteva rinunciare a una fortuna superiore al miliardo e mezzo di lire italiane. Però non ha onorato l'impegno, già paga di aver disputato le semifinali e già con la testa (non la Bulgaria come Repubblica, ma i quattordici giocatori schierati da Dimitar Penev) alle vacanze e ai prossimi ingaggi. Gli svedesi, una squadra di larici biondi e ragionevoli, si è messa di buzzo buono e ha portato nella sua casella dei gol all'attivo, altre quattro segnature. a un certo momento, addirittura, volevano i biondoni di Svensson, far vincere la classifica dei marcatori al loro lungagnone più prolifico, quel Kenneth Andersson. Ma il senso della dignità ha impedito questo evento. Cioè, la Bulgaria non se l'è sentita di farsi irridere da tutto il mondo, incassando altri gol, oltre ai quattro già ricevuti.
Tutte le segnature portano il marchio della svogliatezza. Non è possibile che Brolin salti da solo su un cross che scavalca il portiere, finito _ chissà perchè _ ben avanti il primo palo da difendere. E si era appena al 8' di gioco.
La Bulgaria cercava di mascherare il suo scarso impegno come fanno quelli studenti furbetti, che si affannano nei dieci minuti che precedono l'interrogazione (mentre il giorno prima se ne stavano beati ad ascoltare uno scipito Jovanotti). E allora Sirakov aveva potuto palleggiare con eleganza e senso del gioco prima di schiantare un destro che ha dato a Ravelli l'illusione di essersi guadagnato il premio supplettivo.
Difesa bulgara ancora disattenta su punizione di Brolin e tocco liberatorio per Mild, facile in gol sull'uscita di uno stracco Mihajlov. Punteggio da sconfitta già al 33'.
Larsson, treccine bionde e incarnato da viado in trasferta, cerca l'affermazione personale e cerca di battere Mihajlov, invano. Poi parte da solo, salta anche il portiere fuori area e deposita tranquillamente nella porta aperta, neanche si trovasse davanti a un ranch abbandonato.
Kenneth Andersson trova il momento di gloria saltando solo soletto, lui così infinito, per schiacciare in porta mentre Mihajlov era proteso in goffa uscita.
Quattro gol in un tempo forse hanno anche divertito gli spettatori, ma non è stata partita. La Svezia giocava contro nessuno. Ma non quel Nessuno che Ulisse proclamava di chiamarsi al cospetto del Ciclope. Proprio nessuno, con lettera minuscola.

Br. Lino.

USA 94

IL TECNICO NEGA DI FARE PRETATTICA, LODA GLI AVVERSARI E VUOLE VENDICARE LO SGARBO DI 24 ANNI FA

Sacchi: «Non è un bluff»

LOS ANGELES — C' è sempre una prima volta, ma per Arrigo Sacchi è sempre un' occasione speciale. Al primo colpo nel Milan ha centrato scudetto e Coppa dei Campioni e ora si presenta al debutto di una finale mondiale, con l' Italia, potendo contare su una squadra finalmente rispettata e temuta.

Il Brasile forse non giocherà con la sfrontatezza abituale, e questo l' Italia se l' è guadagnato con un torneo in crescendo, con spezzoni sempre più fitti di bel gioco. Con gli «effetti speciali» di Roberto Baggio, il piglio da condottiero di Dino Baggio, l' eclettismo e l' eleganza di Maldini, i progressi eccellenti di Costacurta. Ma al momento della verità il tecnico azzurro spoglia la margherita sui possibili recuperi di Baggio e Baresi, non abbandona Signori preferendolo a Zola in caso di defezione di «codino».

La squadra risente della fatica di 40 giorni di battaglie, con luci ed ombre. Il Brasile può attendere, gli azzurri faranno come al solito la partita, cercheranno di imporre il loro gioco. Il Sacchi della vigilia non è nè gasato nè teso, sembra sincero quando afferma che, comunque andrà, sarà soddisfatto di quello che hanno fatto gli azzurri.

Sacchi dà le ultime disposizioni agli azzurri.

«Devo ringraziare gli azzurri - afferma Sacchi - perchè riescono sempre, al momento opportuno, a tirar fuori delle forze latenti che aumentano la capacità di resistere alla fatica e alle contrarietà».

Le scelte più importanti non sono legate alla tattica: «Non ho mai fatto pretattica in vita mia - afferma Sacchi - perchè lo fa chi ha incertezze e ha più a cuore il gioco difensivo rispetto a quello offensivo. Baggio e Baresi? Ho a disposizione tre giocatori muscolarmente in condizioni precarie: Albertini, Dino Baggio e Donadoni. Crediamo che tutto dipenda dalle difficoltà del viaggio, dal fuso, oltre che dalla stanchezza. Vediamo intanto come si risolvono questi problemi».

Continua l'allenatore azzurro: «Per Baresi non c' è alcun rischio, è solo una questione di condizione, di capacità di reggere per 90 minuti. Di questo mi devo sincerare. Roberto Baggio invece bisognerà vedere come reagirà all' allenamento. Baggio o gioca dall' inizio o non gioca, o è in grado di fare la sua parte, oppure no. Questa condizione non riguarda invece Baresi. Se avessi la certezza che Baggio è recuperato al cento per cento potrei anche utilizzare Baresi, ma due giocatori insieme è un rischio. L' eventuale sostituto di Baggio è Signori perchè Zola sono due mesi che non fa una partita intera».

Sulla designazione dell' arbitro Sacchi ha poco da dire: «Che diriga Puhl l' ho saputo appena ieri, ho molta fiducia, per me è un ottimo arbitro, sono convinto dell' onestà di tutti».

Il capo delegazione Ranucci è sulla stessa lunghezza d' onda: «Non crediamo che una finale mondiale possa essere influenzata da un arbitraggio negativo».

I pregi e il rispetto dovuti all' avversario brasiliano sono così sintetizzati da Arrigo Sacchi: «Ho molto rispetto per il lavoro di Parreira, un tecnico che stimo e che ha il gusto del bel gioco e del divertimento. Il potenziale offensivo dei sudamericani non è sintetizzato solo dalla presenza di Romario».

«Romario - continua Sacchi, nella sua analisi - è comunque un fior di giocatore, secondo Cruyff è il miglior attaccante al mondo in un metro quadrato. La sua presenza ci deve stimolare, ma pur rispettando il Brasile le mie preoccupazioni maggiori, se non le uniche, riguardano il recupero fisico e atletico degli azzurri. Prevedo un incontro aperto ed equilibrato. E' molto importante il fatto che il Brasile affronti un avversario che rispetta. Ho fiducia negli azzurri - prosegue ancora Sacchi, a ruota libera - ci giocheremo fino in fondo le nostre possibilità, questa squadra ha dimostrato di essere sempre in crescita. Nel pre-mondiale a Roma contro gli svizzeri abbiamo sofferto perchè eravamo ancora affaticati. Ma in ogni partita abbiamo fatto un passo avanti e ora ci giochiamo il titolo mondiale. Più aumentano le difficoltà e più negli azzurri cresce la capacità di resistenza».

Al tecnico azzurro viene chiesto se sia soddisfatto che il Brasile tema per la prima volta un' avversaria: «È un vantaggio se il campo lo confermerà».

«Questa squadra - prosegue Sacchi - è riuscita ad arrivare in finale con tutte le sue forze, con la volontà, con il duro lavoro di tre anni. Non pensiamo certo di arrenderci ora. Siamo abituati a lavorare nell' emergenza. I tifosi italiani sanno per certo che tutti daranno il cento per cento delle loro possibilità. Questa squadra è capace di fare cose egregie nella difficoltà. Il risultato di questa partita non inficierà comunque quello che è e resta il mio giudizio: sono felice e orgoglioso di tutti gli azzurri».

L' ultimo pensiero è il ricordo di Italia-Brasile, la storica finale del 1970: «Avevo 24 anni - ricorda con dolore il selezionatore dell'Italia - e a pranzo mangiai delle cozze, forse avvelenate. Mi sentii male, passai la sera della partita nella mia casa di Cesenatico con la febbre a quaranta. Vi prometto che sta volta mangerò in bianco».

E chiude il suo incontro con la stampa con una risata.

LA STORIA DELLE PARTITISSIME

Collezionate 5 finali a testa da azzurri e brasiliani in 64 anni di grandi sfide

Mazzola durante la finale Italia-Brasile giocata a Città del Messico nel '70.

LONDRA — Questa la breve storia delle finali della Coppa del mondo:

1930: Montevideo, Uruguay.

Uruguay 4
Argentina 2

I padroni di casa vanno subito in vantaggio dopo 10 minuti con un goal di Pablo Dorado, ma gli argentini riescono poco dopo a pareggiare con Peucelle e addirittura a chiudere in vantaggio per 2-1 il primo tempo con una rete di Guillermo Stabile.

Travolgente ripresa dell'Uruguay. I goal, nell'ordine, di Pedro Cea, Santos Iriarte e Manco Castro portano in trionfo l'Uruguay.

1934: Roma.

Italia 2
Cecoslovacchia 1
(dts).

Vanno prima in vantaggio gli ospiti con Laszlo Puc. Salva il risultato a dieci minuti dal termine Raimondo Orsi. Si va per la prima volta ai tempi supplementari. Segna Schiavio. L'Italia è campione del mondo.

1938: Parigi.

Italia 4
Ungheria 2

Gino Colaussi porta in vantaggio l'Italia, ma Titkos pareggia immediatamente per l'Ungheria. La formazione azzurra raggiunge il 3- 1 con reti di Piola e ancora Colaussi. George Sarosi riduce il vantaggio prima del goal definitivo di Piola.

1950: Rio de Janeiro, Brasile.

Uruguay 2
Brasile 1

Al Brasile, che ha giocato un calcio superbo per tutto il torneo, basta il pareggio per vincere il titolo. Ma i padroni di casa, dopo essere andati in vantaggio con Friaca, subiscono la rimonta dell'Uruguay che riesce prima a pareggiare con Schiaffino e successivamente a vincere il secondo trofeo dopo 20 anni con goal di Alcide Ghiggia.

1954: Berna, Svizzera.

Germania Ovest 3
Ungheria 2

Nel primo turno l'Ungheria aveva battuto la Germania Ovest per 8-3, ma nella finale i tedeschi si prendono la rivincita.

Ferenc Puskas e Zoltan Csibor portano in vantaggio l'Ungheria per 2- 0. Ma l'eccessiva sicurezza gioca un brutto scherzo ai magiari. La Germania, infatti, riesce prima a pareggiare con Max Morlock e Helmut Rahn e poi ad imporsi definitivamente a cinque minuti dalla fine nuovamente con Rahn.

1958: Stoccolma, Svezia.

Brasile 5
Svezia 2

Nelle file del Brasile c'è un giovane di 17 anni in forma smagliante: Pelè. Nils Leidholm regala il momentaneo vantaggio ai padroni di casa. Subito dopo, però, si scatena il Brasile che va a segno con Vavà e Pelè, autori di una doppietta ciascuno. Il quinto goal è firmato da Zagalo. Di Agne Simonsson la seconda rete della Svezia.

1962: Santiago, Cile.

Brasile 3
Cecoslovacchia 1

Josef Masopust porta momentaneamente in vantaggio i cecoslovacchi. Pareggia Amarildo, in campo al posto di Pelè infortunato. Zito e Vavà chiudono definitivamente l'incontro consentendo al Brasile di assicurarsi il trofeo per la seconda volta consecutiva.

1966: Wembley, Inghilterra.

Inghilterra 4
Germania Ovest 2
(dts).

Le squadre finiscono i novanta minuti in parità 2-2 con goal di Geoff Hurst e Martin Peter per l'Inghilterra ed Helmut Haller e Wolfgang Weber (all'ultimo minuto) per la Germania. Per la prima volta dal 1934 si va ai tempi supplementari, durante i quali va due volte a segno ancora Hurst. Tuttavia il goal decisivo è ancora oggetto di contestazione: molti sostengono infatti che la palla non avesse superato la linea di porta.

1970: Città del Messico.

Brasile 4
Italia 1

E' l'anno della terza vittoria del Brasile. In campo c'è anche Pelè, alla sua ultima partecipazione ai mondiali. Ed è proprio la «perla nera» a sbloccare subito il risultato al 18. mo minuto. Dopo il momentaneo pareggio dell'Italia sul finire del primo tempo con Boninsegna, nella seconda frazione di gioco gli azzurri vengono letteralmente travolti con reti di Gerson, Jairzinho e Carlos Alberto.

1974: Monaco, Germania Ovest

Germania Ovest 2
Olanda 1

In vantaggio gli arancioni con Neeskens su calcio di rigore.

Pareggio di Breitner dopo 30 minuti, sempre su rigore. Nel secondo tempo Gerd Muller fissa il risultato sul 2-1 consentendo alla Germania di vincere la sua seconda Coppa del Mondo.

1978: Buenos Aires, Argentina.

Argentina 3
Olanda 1
(dts).

Porta in vantaggio i padroni di casa Mario Kempes. Pareggio di Dick Naninga per gli olandesi che colpiscono pure un palo all'ultimo minuto. Kempes e Daniel Bertoni, nei tempi supplementari, fissano il risultato per l'Argentina, che conquista per la prima volta il prestigioso trofeo.

1982: Madrid, Spagna.

Italia 3
Germania Ovest 1

L'Italia eguaglia il primato del Brasile e vince il suo terzo trofeo con goal di Rossi, Tardelli e Altobelli. Sul finire la rete della Germania con Breitner.

1986: Città del Messico.

Argentina 3
Germania Ovest 2

Per la seconda volta consecutiva la Germania arriva in finale, ma viene nuovamente beffata. Va in vantaggio per prima l'Argentina con Carlos Brown e Jorge Valdano. Il pareggio della Germania con goal di Karl-Heinz Rummenigge e Rudi Voeller arriva a pochi minuti dalla fine ma Diego Armando Maradona «inventa» a cinque minuti dal fischio finale l'assist vincente che Jorge Burrachaga trasforma. E' la seconda coppa dell'Argentina in otto anni.

1990: Roma

Germania Ovest 1
Argentina 0

Si ripropone, dopo quattro anni, la sfida di Città del Messico ma stavolta la Germania riesce a prendersi la rivincita.

A sei minuti dalla fine Andreas Brehme porta in vantaggio i tedeschi su calcio di rigore per atterramento in area di Rudi Voeller da parte di Sensini.

L'argentino Pedro Monzon è il primo giocatore ad essere sanzionato con un cartellino rosso durante una finale dei campionati del mondo. L'arbitro Edgardo Cordesal espelle poi anche Dezotti per proteste dopo il goal di Brehme.

L'ATTESA DEI GIOCATORI

Maldini: «La partita più importante della mia carriera»

LOS ANGELES — C'è vittoria e vittoria. Anche quelle più luminose colte a grappoli con il Milan non valgono quella che potrebbe concretizzarsi oggi. Perchè il azzurro è un'altra cosa. Paolo Maldini non vuole perdere l'appuntamento con la storia.

Il capitano fa una panoramica sulla finale tanto attesa. E' un vigilia particolare. Ma nell'aria c'è qualcosa più etereo, scisso dalla presenza dei protagonisti. E' la magica atmosfera di una finale mondiale, un evento che hanno potuto vivere pochi eletti, e non tutti i più grandi campioni del pallone.

«Siamo consapevoli che si tratta della partita più importante della nostra carriera — spiega Maldini assediato da giornalisti di tutto il mondo — un giocatore può avere vinto tanto in carriera, ma questa è un'altra cosa. Niente a che spartire con i successi pur prestigiosi ottenuti con il Milan.

«Qui c'è qualcosa in più, c'è la maglia della nazionale.

«Ricordo i festeggiamenti dell'82. Avevo 14 anni, mio padre era in panchina con Bearzot a Madrid, soffrimmo molto in tv, poi scendemmo in piazza a festeggiare. Anche se ho l'esperienza di tante finali mi emozionerò ancora una volta. Dopo le semifinali all'europeo, il terzo posto nel 1990, possiamo vincere».

Fra l'auspicio e la concretizzazione del sogno c'è in mezzo il Brasile. «E' la finale più giusta — prosegue Maldini — perchè siamo le due squadre che più hanno meritato. Il Brasile è stato più regolare di tutte, l'ho visto in tv, la Svezia ha perso nel finale in dieci, ma è stata macinata, distrutta dal Brasile che ha tirato in porta 30 volte. Il problema è che se ci si adegua al loro ritmo il pallone lo fanno scomparire. Bisogna perciò cercare di aggredirli, sottrarre loro l'iniziativa. Sono molto abili a centrocampo e in attacco. Romario e Bebeto sono una coppia molto bene assortita».

Con Romario avete una lunga frequentazione. «In tutto l'abbiamo incontrato tre volte, due quando giocava con il Psv Eindhoven (e ci ha segnato un gol) e una con il Barcellona.

«Speriamo che giochi pochi palloni come nella finale di Atene. Ma il Brasile è più forte delle altre due squadre, potrà sfruttare un collettivo superiore, non ha punti deboli».

Aggrappato idealmente al muscolo sfilacciato di Roberto Baggio, Gianfranco Zola ha cullato in questi giorni sogni mondiali. Il risveglio per lui è stato triste: ieri si è presentato al rito della conferenza stampa da quasi titolare, ne è uscito da riserva della riserva.

«Spero che Baggio ce la faccia a giocare — ha esordito il sardo — in caso contrario però, sono pronto a dare il mio contributo, ho tanta voglia di scendere in campo in questa finale. Mi basterebbe un minuto? Per la verità, spero di giocare di più». Evidentemente nessuno gli aveva detto che Sacchi ha designato Signori quale vice Baggio. Quando un giornalista gli ha spiegato la situazione, Zola ha cambiato espressione. Il volto si è rabbuiato, prima di accennare un sorriso tirato: «Se è vero quello che mi dite — ha commentato Zola — preferisco astenermi dal parlare. Non voglio dire niente, ma è chiaro che è una situazione che non mi lascia indifferente.

«Ribadisco: non voglio fare polemiche, soprattutto alla vigilia di una finale mondiale».

DANIELE MASSARO, TRA MUNDIAL SPAGNOLO E LA FINALE AMERICANA

«Due squadre, stessa sofferenza»

LOS ANGELES — Massaro campione del mondo già lo è stato. Alla vigilia di Spagna 1982 il milanista era l'uomo che doveva dare la scossa alla squadra dei senatori di Bearzot, a causa di una polemica sgradita dal ct finì invece a scattare centinaia di fotografie dalla tribuna e dalla panchina.

Quella comparsata gli valse comunque un titolo che va bene solo per gli almanacchi. Stavolta una vittoria avrebbe per lui tutt'altro sapore: «Qualche mese fa — dice il rossonero dopo aver avuto la conferma che giocherà la finale — neanche avrei osato sperare di giocare al mondiale. Ora sono qui, ed ho la possibilità di alzare la Coppa. Non mi sembra vero. Sono felice, però non mi sento particolarmente emozionato. Sarà l'abitudine alle finali che ho fatto con il Milan». Proprio alle belle esperienze rossonere secondo Massaro si devono ispirare gli azzurri per battere i sudamericani.

«Contro il Barcellona ad Atene eravamo sfavoriti, un pò come qui contro il Brasile. E invece li annientammo. Dobbiamo avere la stessa tensione nervosa che ha avuto il Milan quella sera.

Occorre aggredire i brasiliani e non lasciarli ragionare: se dai loro il pallino in mano ti mettono sotto e non ti fanno più capire niente. Noi dobbiamo essere compatti, sempre pronti a ripartire». Cerca analogie anche con l'Italia del 1982, Massaro: «Di quell' esperienza non ricordo moltissimo — dice — ma una cosa mi è rimasta impressa: l'atmosfera intorno alla squadra, lo spirito di gruppo che animava noi giocatori».

E' molto simile al clima che si vive ora — prosegue Massaro — e questo mi fa sperare bene.

Quella di adesso e quella di Bearzot sono due squadre nate dalla sofferenza. Sul piano tattico le differenze rispetto ad allora sono notevoli: ricordo che c'erano giocatori che si potevano permettere corse di 30 metri con il pallone ai piedi. Poi si fermavano, si giravano, giocavano ancora la palla. Adesso nessuno te lo permetterebbe mai».

Massaro non si lascia sfiorare dal dubbio che potesse essere diversa la qualità dei giocatori, e che magari Bruno Conti, tanto per fare un esempio, sulla fascia laterale potesse permettersi prodezze precluse ora a Nicola Berti.

«Comunque — aggiunge il milanista — sono cambiati molto anche i brasiliani. Allora andavano tutti in avanti, erano deboli indifesa ed avevano il problema del portiere. Ora giocano più all'europea. Questa non è una cosa positiva per noi. Davanti poi hanno quel Romario, un campione vero: rapidissimo e con grande senso del gol». In un certo senso come Papin, gli fa notare qualcuno. «Veramente il brasiliano mi sembra un pò meglio di Papin» ribatte Massaro.

Pagliuca e Massaro eseguono un esercizio durante l'ultimo allenamento.

Sul momento della svolta per gli azzurri in questo mondiale, Massaro non ha dubbi: «tutti dicono che è avvenuta contro la Nigeria, io al contrario penso che ci sia stata contro la Norvegia. Se avessimo perso quella partita giocata in 10 saremmo andati a casa subito». E delle condizioni di Roberto Baggio cosa ne pensa? «E' una finale del campionato del mondo, per recuperare da un eventuale infortunio c' è tempo. E' vero però che Sacchi ha vinto molto anche senza grandi giocatori come Baggio». Chiude con un doppio paragone che non potrà non lusingare Baggio: «E' un campione vero, mi sembra uno a metà tra Van Basten e Paolo Rossi».

Malgrado gli enormi progressi compiuti negli ultimi giorni, Franco Baresi andrà solo in panchina. Sacchi non si fida di utilizzarlo per una finale dopo l'infortunio al ginocchio occorso contro l'Eire. Anche ieri si è allenato intensamente nel campo della Lojola University. Baresi ha fatto scatti feroci, si è messo alla prova ma non ha convinto appieno Sacchi che a questo punto gli ha preferito il più rodato Apolloni.

USA 94

BRASILE / IL SOLLIEVO DEL CONTESTATO (NONOSTANTE LE VITTORIE) COMMISSARIO TECNICO DELLA SELECAO

Parreira: «Vinco e vado via»

Parreira non ne può più della panchina verdeoro.

FULLERTON — Carlos Alberto Parreira ha ritrovato il sorriso. Le notizie sulle condizioni di Roberto Baggio non c'entrano, come non c'entra l'evidente concentrazione dei suoi giocatori in vista della finalissima.

Parreira sorride perchè manca solo un giorno al suo addio alla panchina del Brasile. Con gli occhi che brillano, il ct brasiliano spiega ancora una volta il suo stato d'animo nel corso del buffo e confusionario happening che sono le conferenze stampa nelle quali recita la parte di protagonista, sempre seduto accanto alla figura silenziosa e severa di Zagalo. «Sono contento di fare l'allenatore, anche se non pensavo di fare questo mestiere e mi ci hanno portato più gli eventi che la mia volontà. Allenare è la mia vita, ma nessuno può essere felice sulla panchina del Brasile», dice Parreira, ct di una squadra che è arrivata sul tetto del mondo del calcio. Qualcuno avanza l'ipotesi che dietro quella che più volte ha definito «la condanna della panchina delle Selecao» ci siano le minacce che avrebbe ricevuto. Ma Parreira smentisce: «A quello non penso, credo siano chiacchiere, non penso che in Brasile possa succedermi qualcosa». No, la sua condanna sono le critiche alle quali è sottoposto, le contestazioni che non si fermano neppure alla vigilia della finale, quando la conferenza stampa comincia con una frecciata su Mazinho a centrocampo.

Parreira sa che anche Sacchi ha i suoi contestatori e si sente vicino al ct della squadra avversaria: «In Italia come in Brasile - dice - il calcio è conservatore. E' difficile portare qualcosa di nuovo, se ci provi, come abbiamo fatto Sacchi ed io, trovi subito un numero altissimo di nemici». Per il ct della Selecao, poi, la situazione è ancora più difficile: «Da noi ci sono giocatori per fare quattro squadre nazionali e non una, di conseguenza è ancora più difficile che un allenatore abbia la maggioranza dei consensi». Ancora: «E' difficile raccontare con le parole la passione dei brasiliani per il calcio, tutti si sentono commissari tecnici più bravi di quello in carica». Per tentare di consolarlo, qualcuno gli regala le cifre dell'ultimo sondaggio fatto in Brasile, secondo il quale i tifosi sono passati dalla sua parte. Parreira scuote la testa e glissa: «E' il clima di attesa per la finale. Provate a fare il sondaggio lunedì, in caso di sconfitta». Comunque sia, domani Parreira saluterà la panchina della nazionale («Il mio contratto scade con questo mondiale», ripete con un sospiro di sollievo) e farà le valigie per quella del Valencia, un altro mondo, un altro calcio per continuare a fare il suo mestiere.

Prima, però, c'è la finale contro l'Italia e Parreira affronta le domande dei giornalisti brasiliani nella conferenza stampa che, come sempre, si trasforma in un dibattito tra opposte convinzioni. «Siamo pronti a giocare contro un'Italia con o senza Baggio, la presenza di questo giocatore non è un problema nostro, ma di Sacchi. Il nostro problema è quello di conquistare il centrocampo, è lì che si deciderà l' incontro». Poi Parreira parla della sua squadra, partendo, naturalmente, dalla questione degli schemi, il «peccato» che gli viene rimproverato con maggiore frequenza: «Ormai i giocatori hanno preso grande confidenza con gli schemi e si muovono naturalmente secondo i meccanismi tattici sui quali abbiamo lavorato insieme. Non sono schemi che mortificano il gioco, sono movimenti che danno garanzia di risultati. Ed anche contro l'Italia cercheremo di giocare in maniera tranquilla e ragionata, come abbiamo imparato a fare. Sarà una partita intensa anche dal punto di vista fisico, ma i miei giocatori sono a posto, addirittura li vedo in crescendo. Delle quattro squadre semifinaliste siamo stati l'unica a correre di più nel secondo tempo che nel primo».

Parreira, quindi, sa di avere giocatori che corrono e che hanno imparato a muoversi in campo con raziocinio. «Ma la cosa che mi ha colpito di più - aggiunge - è la determinazione con la quale hanno perseguito l'obiettivo della finale».

Ma nel Brasile manca, secondo alcuni, la disciplina. I giocatori fanno come vogliono, Romario va al nigth club, accusano i contestatori. Lo sguardo con il quale Parreira risponde vale una relazione di due ore. Forse avrebbe voglia di dire «Venite voi a tentare di imporre la disciplina a Romario». Ma mancano solo poche ore all'addio e Parreira trova dentro di sè un altro briciolo di pazienza per rispondere con diplomazia: «L'amore per la maglia è più importante di qualsiasi disciplina imposta dall'alto».

Ovvero solo la voglia di vincere la coppa del mondo può convincere Romario a domare capricci e abitudini.

Il resto della conferenza stampa scorre via liscio, tra domande sulle differenze fra Baggio e Romario («Sono due campioni intelligenti e dotati di grande tecnica individuale, ma il primo si muove più a centrocampo, mentre il secondo è un giocatore da area di rigore»), sulla difesa («Il livello della mia squadra è molto alto, anche nel reparto arretrato»). Poi avverte: «La finale non sarà una bella partita». E molti lo guardano storto. Coraggio Parreira, mancano solo novanta minuti.

Manuela Righini

Per la difesa azzurra, Romario è il pericolo pubblico numero 1.

ATTESA A RIO E SAN PAOLO

Anche la «macumba» aiuterà i brasiliani

SAN PAOLO — In Brasile è l'ora delle streghe. Nelle favelas di Rio de Janeiro «macumbeiras» pagane e «rezadeiras» cristiane sono per una volta d'accordo nell'unire magie e preghiere per la vittoria del Brasile nella finalissima di Los Angeles. Ma in generale nessuna «bruxa» (strega in portoghese, si legge bruscia) sta applicando malocchi contro l'Italia.

«Prego per il Brasile ma non maledico gli italiani», spiega Maria Nazareth Pereira, che da quando Romario aveva quattro anni prega per lui davanti al suo altarino di «rezadeira» nella favela di Vila da Penha, una casbah di casette male intonacate ad un'ora di taxi dal centro di Rio. Con il viso chiaro nascosto fra i suoi lunghi capelli incredibilmente candidi, donna Nazareth sta pregando senza sosta dalla semifinale di mercoledì scorso davanti a un tavolino bianco con sopra immagini di Gesù, Sant'Antonio, i Santi Cosma e Damiano, e un misterioso «Doum». Ogni volta che Romario torna a casa la va a trovare.

A due stradine di distanza il biliardo del bar «Roma-Rio» del padre del bomber brasiliano funge da scarica- paura per gli amici e parenti del giocatore che il locale re del samba, il compositore Paulinho da Viola, ha intenzione di celebrare con una canzone intitolata «Meu baixinho salvador» (Mio piccoletto salvatore).

«Se il Brasile non vince, la vita continua — filosofeggia il signor Edevair, padre di Romario —. Il brasiliano è abituato a soffrire». Lui e la moglie vedranno la partita su due televisioni diverse: «Per dividere la sofferenza».

Tutto il Brasile si è già fermato per esorcizzare la paura dei «demoni» Baggio e Baresi sulla cui presenza in campo si scommette e discute tanto nei più raffinati ristoranti-barbecue di San Paolo come nelle piantagioni di canna da zucchero del Pernambuco. L'inizio della partita, alle 16.30 locali, vedrà davanti agli schermi giganti sulla spiaggia di Copacabana e nell'Avenida Paulista il rito del «pagode», ultimo ballo di moda. Comunque vada, il presidente Itamar Franco ha deciso che domani mattina non si lavorerà.

LA VIGILIA DEI VERDEORO

Branco fa lo spavaldo: «Il mondo tiferà per noi Non possiamo fallire»

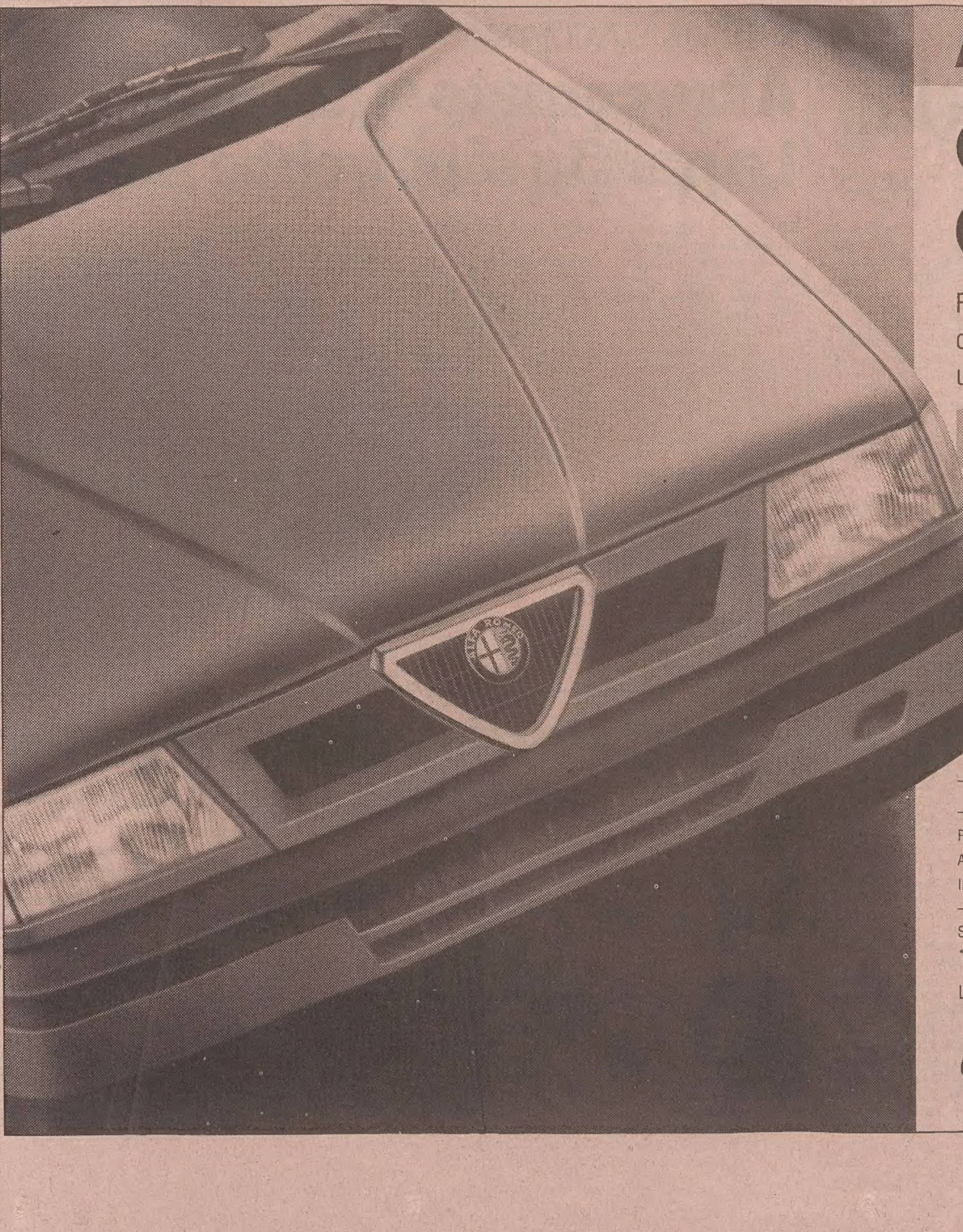
FULLERTON — Il «giorno più importante e più difficile» della vita di Claudio Leal Branco è arrivato. «Eppure - dice il difensore - sono tranquillo, forse perchè so che abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, forse perchè sento alle nostre spalle il tifo del mondo che ci sostiene». Branco non ha dubbi, se si potessero contare i tifosi delle due squadre, quelli di fede brasiliana sarebbero la stragrande maggioranza. «Con tutto il rispetto per l'Italia, noi siamo più simpatici. E poi Brasile è sempre stato nel mondo sinonimo di calcio, gli appassionati di questo sport disseminati nel globo saranno vicini a noi, vogliono la nostra vittoria». Un'affermazione che, giura Branco, il Brasile non si lascerà sfuggire: «Questa coppa non la perderemo. Siamo venuti negli Stati Uniti per vincerla, siamo arrivati in finale, non possiamo perdere questa occasione storica per noi e per il nostro calcio. E' vero, siamo stati sommersi di critiche, soprattutto in patria, ma nello sport contano solo i risultati. E nella coppa del mondo conta solo la vittoria. Se la conquisti ce l'hai fatta, se arrivi secondo hai perso. Tutto».

Branco è uno di quei giocatori che ha appoggiato Parreira nella sua «rivoluzione» tattica. «Prima il Brasile - dice il difensore - faceva spettacolo e perdeva. Ora fa anche un gioco attento, logico, senza aver perso le sue caratteristiche migliori».

«Abbiamo fatto - continua il difensore - un lavoro serio di preparazione per questo mondiale e, nonostante quello che si dice in giro, siamo un gruppo affiatato». L'unica cosa che Branco, come altri suoi compagni, non accetta è ridurre la finale dei mondiale a uno scontro tra Roberto Baggio (ammesso che poi, alla fine, giochi) e Romario. «Se pensate che sia davvero così, metteteli da soli in mezzo al campo e divertitevi in questo modo. Sono giocatori importanti, ma lo sono anche perchè intorno hanno grandi squadre».

Dello stesso parere è il portiere Taffarel che, comunque, preferirebbe Baggio in panchina piuttosto che Baggio in campo. «Forse perchè - spiega - contro di me ha sempre fatto il diavolo a quattro. Ricordo due gol che mi ha segnato». L'Italia, secondo il portiere, «è soprattutto una squadra solida in difesa, che poi, in avanti, si affida alle diavolerie di Baggio. Il problema è quello di non sbagliare, in una finale se commetti anche un solo errore sei irrimediabilmente fregato».

Ma nel calcio, avverte Mauro Silva, «non si può essere preoccupati. Siamo arrivati fino a qui, alla finale che volevamo e per la quale abbiamo lavorato per mesi. Ora che vinca il migliore». Mauro Silva è uno dei pochi giocatori brasiliani che in queste settimane ha ricevuto più elogi che critiche. Molti dicono che, dopo Romario, è stato l'elemento più importante della squadra di Parreira: «Ho fatto solo il mio dovere tatticamente e cercherò di farlo anche nella finale. Abbiamo studiato e abbiamo lavorato per questo mondiale, nonostante quello che dicono certe persone».



ALFA 33 E SPORT WAGON.

OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 31 Luglio, potete scegliere una delle Alfa 33 o Sport Wagon, comprese le serie speciali '94, e trovare, oltre al piacere di guidare una Alfa Romeo, nuove e personalizzate opportunità da cogliere al volo.

SUPERVALUTAZIONE FINO A 2.500.000

Per la vostra auto usata, supervalutazione fino a L. 2.500.000 rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

FINANZIAMENTO FINO A 15.000.000

Fino a L.15.000.000 in 30 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon.

Fino a L.12.000.000 in 24 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon serie speciali '94.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.900.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.900.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% T.A.E.G. 1.3%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.
*Prezzo al netto delle tasse regionali.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie.

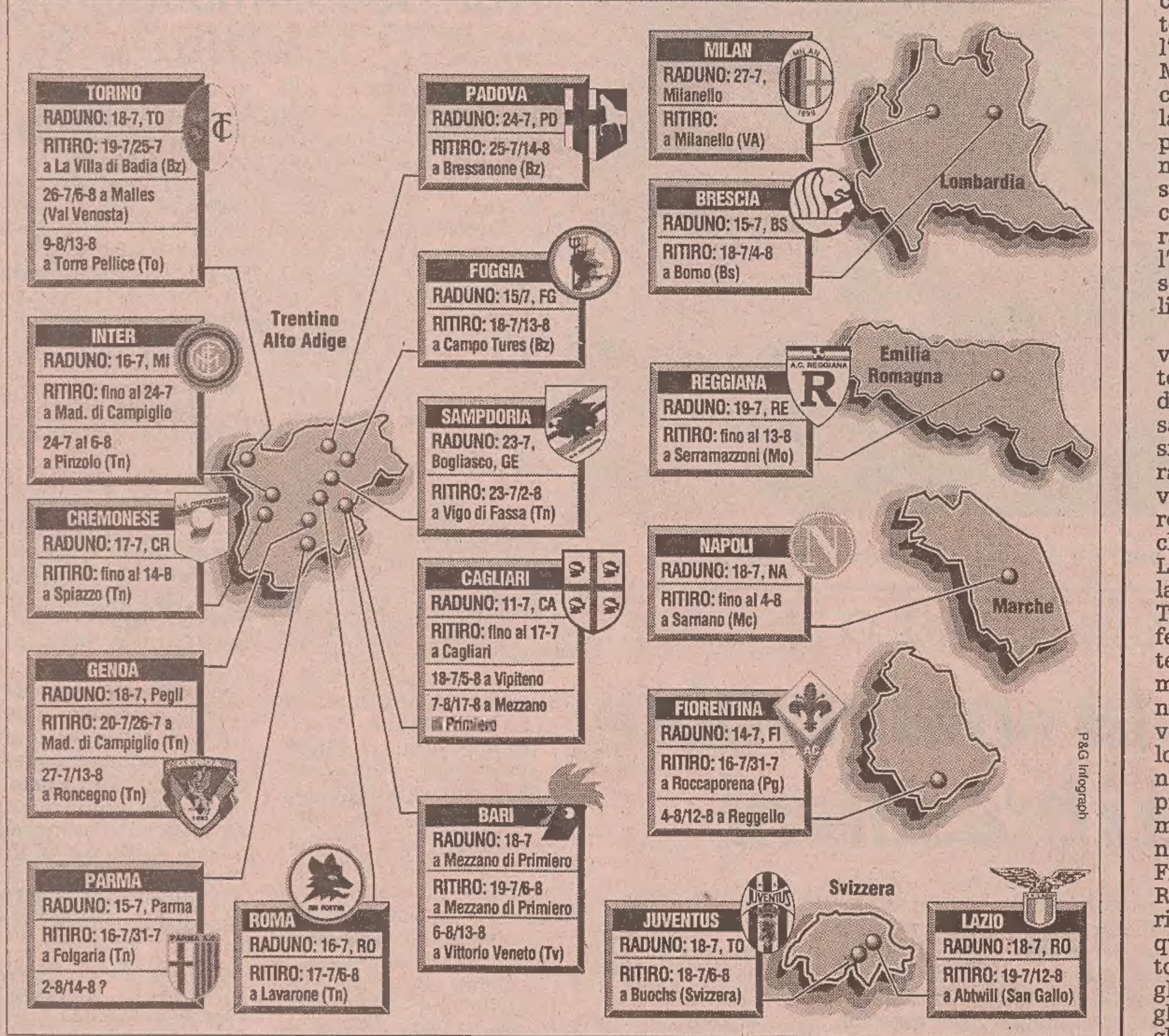
Concessionari Alfa Romeo

CALCIO

SERIE A / GLI ATTACCANTI HANNO MOVIMENTATO LE TRATTATIVE

Un «mercato» sulle punte

Privilegiato il Trentino



MILANO — Con gli arrivi del Parma, a Folgaria, e dell'Inter, a Madonna di Campiglio, prende il via in Trentino Alto Adige la serie dei ritiri di pre-campionato.

Come negli anni passati, anche quest' estate la maggior parte delle società professionistiche hanno scelto quelle zone per effettuare la preparazione atletica. Su 18 squadre di serie A, ben undici si alleneranno sui campi da gioco. Prima squadra ad aprire le ostilità il Parma di Nevio Scala, presente al raduno di Folgaria con una squadra alquanto ridotta nell' organico a causa dell' assenza dei molti nazionali (ben 9) impegnati nella Coppa del Mondo. Oltre a diversi giovani, Scala potrà così contare solo sul portoghese Couto, su Di Chiara e Crippa. Il Parma rimarrà sull' altopiano trentino fino all' 1 agosto, poi si trasferirà in Brasile per una tourneè di 15 giorni.

A Madonna di Campiglio c'è l'Inter di Ottavio Bianchi. Rimarrà nella località montana fino al 24 luglio, per poi trasferirsi a Pinzolo, sede del ritiro fino al 6 agosto. A Lavarone è la volta della Roma di Mazzone, che si tratterrà fino al 6 agosto. Saranno tre, invece, le squadre che arriveranno domani: il Cagliari, che rimarrà a Vipiteno fino al 5 agosto, per poi trasferirsi a Mezzano di Primiero; il Foggia di Catuzzi che torna fino al 13 agosto a Campo Tures, con una rosa tutta da definire; la Cremonese che ha scelto fino al 14 agosto Spiazzo come sede del ritiro.

Doppia sede di preparazione per Torino e Genoa. I granata si ossigeneranno dal 19 al 25 luglio a La Villa di Badia, per poi trasferirsi fino al 6 agosto a Malles Venosta. Il Genoa trascorrerà, invece, la prima parte del ritiro a Madonna di Campiglio (20-26 luglio) per poi rifinire la preparazione a Roncegno. Il neopromosso Bari salirà a Mezzano di Primiero, per poi trasferirsi a Vittorio Veneto. Dal 23 luglio al 2 agosto la Sampdoria si allenerà a Vigo di Fassa, il 24 il Padova sarà a Bressanone.

MILANO – Sono stati gli attaccanti i veri protagonisti del mercato di serie A. La prima fiammata l'aveva regalata l'ingaggio di Fonseca da parte della Roma e nelle battute finali si sono risolte molte situazioni ingarbugliate. Il milanista Raducioiu, dopo qualche tentennamento, è andato all'Espanol; il parmense Melli, che pareva già confermato, è passato alla Sampdoria; Branca dopo una telenovela interminabile è finito in prestito al Parma (sempre che accetti: vuole la garanzia di una maglia); l'anconetano Agostini ha seguito Guerini al Napoli.

Altri bomber che avevano già le valigie pronte sono invece rimasti dov'erano. Per Ruben Sosa la pista Real Madrid si è rivelata una chimera: una multa e una nuova stagione con l'Inter; resta al Genoa Skuhravy che si ostina a dire no al Leeds; Silenzi è ancora la guida dell'attacco del Torino; Tentoni si conferma punta di diamante della Cremonese. Non molti, ma buonissimi, i nuovi stranieri: la Juventus ha fatto suoi Paulo Sousa (Sporting Lisbona) e Deschamps (Olympique Marsiglia), il Parma si è assicurato Fernando Couto (Porto), la Fiorentina ha ingaggiato Rui Costa (Benfica), il Bari Guerrero Paz (Paranquilla), il Torino ha scelto Abedì Pelè (Lione), Angloma (Olympique Marsiglia) e finalmente l'altro ghanese Gargo, la Reggiana punta su Oliseh, rivelazione della Nigeria a Usa '94, il Napoli può contare su Rincon e Boghossian. Tra i campioni d'oltre confine già noti cambiano maglia Gullit (clamoroso ritorno al Milan), Mihajlovic (alla Sampdoria), Thern e il già citato Fonseca (alla Roma), Gerson (al Bari), Jarni (alla Juventus). Altri stranieri in lista d'attesa: Marcio Santos (piace alla Fiorentina), Miura – manca l'ufficialità – e Klinsmann (corteggiati dal Genoa), Cyprien (Torino) e Ginola (Milan). Senza contare la lunghissima lista compilata da Aggradi per il Padova. Eppoi, vanno messi in vetrina i colpi grossi colorati d'azzurro. Pagliuca appare vicino all'Inter (nonostante le complicazioni dell'ultima ora nell'affare che implica uno scambio con Ferri e Zenga), Dino Baggio e Mussi dalle opposte sponde di Torino sono passati al Parma, Casiraghi è tutto della Lazio, l'azzurro mancato per poco Stroppa torna al Milan; dopo lunghe trattative Nicolino Berti si era accordato prima di partire per gli States con l'Inter.

Gustoso il valzer delle panchine. Ha iniziato Trapattoni facendo un lungo salto; è sbarcato in Germania, al Bayer Monaco, dopo qualche contestazione poco sensata. Al suo posto subito pronto l'emergente Lippi, reduce da una brillante stagione al Napoli. La panchina del Foggia è stata l'ultima a essere assegnata. Doveva essere Delio Rossi a sostituire Zeman (se ne parlava con largo anticipo) e invece l'ha spuntata a sorpresa Catuzzi, favorito dal no di Giorgi. Zeman, il tecnico più gettonato del momento, è passato alla Lazio del presidente Zoff, mentre il rilancio dell'Inter passa dalle mani di Bianchi. Curiosità per lo straniero Tabarez (Cagliari) e per l'emergente Rampanti (Toro).

In «B» le migliori mosse sembrano quelle di Atalanta e Udinese, oltre naturalmente al Perugia che ha coniugato acquisti intelligenti (Ferrante e Matteoli in primis) con ambiziosi progetti a lunga scadenza (opzionato il brasiliano Bebeto). Poco vivace il mercato dell'Ascoli che comunque avrà un Galia in più nel motore.

Capitolo «C». In C1 la regina indiscussa è il Bologna (bastano i nomi: Morello, Bucchioni, Sesia, Savi, Olivares, Marchioro e altri), in C2 domina il Novara che, con Borgobello, Sottana, Biagianti e Venturi ha assicurato a Colomba un team competitivo.

SERIE A / INTER

Bianchi fa l'umile ma «becca» Sosa

APPIANO GENTILE - L'Inter ha mille storie da raccontare e cerca di nascondere sempre la faccia migliore. Dopo una stagione da dimenticare, salvata solo in parte dalla conquista della Coppa Uefa, la squadra nerazzurra si è radunata ieri ancora in mezzo ad incertezze societarie e tecniche.

Mancava il presidente Ernesto Pellegrini, per quella che lui stesso, con una punta di ironia in una lettera aperta a stampa e collaboratori, ha definito una «settimana di ferie che la magistratura mi ha forzatamente concesso». C'era invece l'uruguaiano Ruben Sosa, convocato poche ore prima del raduno, ma ancora non si sa se farà parte della «rosa» nella prossima stagione, visto che ha ribadito anche ieri che punterà i piedi nel caso non ottenga un prolungamento di almeno un anno del contratto in scadenza la prossima stagione.

Non c'erano, dopo tanti anni, Walter Zenga, Riccardo Ferri e Sergio Battistini, «senatori» che hanno fatto grande parte della storia nerazzurra dell'ultimo periodo. La vicenda dello scambio Zenga-Pagliuca con la Sampdoria non è stata definita e il vicepresidente Tavecchio dice che «il nostro grande portiere Zenga è ancora a riposo per 5 giorni», senza specificare se si allenerà alla Pinetina o a Bogliasco.

Tutto ciò condito da un nuovo allenatore,

Ottavio Bianchi, che, con il sorriso sulle labbra, spiega che «dalle avvisaglie i problemi da risolvere, specie fuori dal campo, sono parecchi».

Insomma, l'Inter dell'incertezza, che si è presentata con i nuovi acquisti Bia, Orlandini e Seno (oltre ai giovani Conte, Delvecchio e Mondini) e al «cavallo di ritorno» Festa, non riesce ancora a convincere di essere diventata una delle antagoniste del Milan per lo scudetto. In fondo, non ne pare convinto nemmeno Pellegrini che, nella sua lettera, non chiede a Bianchi di vincere: «chiedo solo - ha scritto - di ottenere il massimo dagli uomini dei quali dispone, facendo partecipe il gruppo dei valori e dei principi che hanno caratterizzato la sua carriera».

Bianchi, in questo, non lo tradisce fin dal primo giorno. Era conosciuto come uomo di poche, chiare parole e non si smentisce. «Non èil momento di parlare molto - spiega -. In tanti anni di mestiere ho imparato che meno si parla meglio è. Come dicono a Napoli, un somaro zitto passa per un professore. Ma in questa epoca in cui la comunicazione è così importante io devo fare un corso accelerato».

Per Bianchi l'Inter «deve trovare umiltà». «Io sono solo un tassello, un cuscinetto tra società e giocatori» dice senza risparmiare frecciate. Comincia con Sacchi: «visti i campionati del mondo, ora non ci sarà molto da parlare di tattiche. L'importante è metterla dentro, tutto il resto viene dopo. Come se dis al me paes, come si dice al mio paese, la polenta è sempre polenta da qualunque parte la si giri. Per i retrogradi come noi, è stato un mondiale positivo».

Continua con Sosa: «Non l'ho ancora conosciuto, ma devo dire con rammarico che abbiamo cominciato veramente male il rapporto. Sono stato tirato in ballo nella nostra vicenda in maniera molto maleducata. Il suo rapporto con Bergkamp? So che hanno avuto problemi, ci vuole un po' di sacrificio».

Questa la rosa per la stagione 94/95. Portieri: Fortin, Mondini. Difensori: Bergomi, Bia, Conte, Festa, Gonnella, Orlando, Paganin, Tramezzani. Centrocampisti: Berti, Bianchi, Dell'Anno, Fontolan, Jonk, Michetti, Orlandini, Seno, Shalimov, Zanchetta. Attaccanti: Bergkamp, Veronese, Pancev, Sosa, Delvecchio.

SERIE A / LA ROMA SI E' RADUNATA A TRIGORIA

Mazzone si tiene stretto Aldair

Ranghi sovradimensionati: se ne andranno Caniggia, Muzzi e forse Benedetti

ROMA — E' iniziata la nuova stagione anche per la Roma. La squadra giallorossa si è radunata ieri mattina a Trigoria con alcune vistose assenze tra i giocatori. Mancavano infatti all' appello gli stranieri impegnati fino a qualche giorno fa o ancora impegnati nel mondiale: il brasiliano Aldair e lo svedese Thern, e gli argentini Balbo e Caniggia.

E' comunque una Roma assai diversa da quella della scorsa stagione, grazie a 5 acquisti e ad una rinnovata veste societaria. Se infatti le speranze di riscattare una stagione agonisticamente negativa si legano ai nomi di Fonseca, Moriero, Annoni, Thern e Statuto, quelle di cambiare rotta in seno all' organizzazione societaria è affidata alla nuova carica di direttore generale di Luigi Agnolin.

E un primo segno di quanto le cose siano cambiate è arrivato proprio al primo giorno: grande entusiasmo di folla, come al solito, ma questa volta i circa mille tifosi giallorossi non sono riusciti ad invadere il centro sportivo.

La prima impressione però è che la Roma presentata ieri non sia affatto quella definitiva. Dei quattro stranieri che torneranno, uno (Caniggia), è sicuramente destinato alla cessione, anche se convocato per il 31 luglio con Balbo.

Il brasiliano Aldair, impegnato oggi nella finale di Coppa del mondo, resterà invece in giallorosso. «Aldair non viene ceduto - ha ufficializzato il presidente Sensi - per noi quello del quarto straniero sarà un grosso problema, basterebbe poterlo portare in panchina e le cose sarebbero diverse. Speriamo solo che il regolamento cambi durante l' anno».

Ma l' ammissione più importante del presidente è che «un bilancio del mercato giallorosso non si può ancora fare perchè il mercato non è chiuso».

Nella rosa presentata ieri doveva comparire anche Marco Branca, attaccante prelevato a parametro dall' Udinese. Proprio due giorni fa, dopo un lungo tormentone con l' Inter, la Roma ha concluso la comproprietà con il Parma: «Manca l'assenso del giocatore - ha detto Sensi - ma lui dovrà discutere con il Parma. E noi saremo pronti a intervenire se ci saranno indebite ingerenze», con evidente riferimento all'Inter. In partenza, nonostante la loro presenza, sembrano anche Muzzi, il portiere Pazzagli e uno tra Benedetti, Petruzzi e Dario Rossi.

In arrivo invece un giovane portiere di riserva e un difensore ancora da definire (Galante o Apolloni). «Ci siamo consolidati - ha dichiarato Sensi - e fatto una squadra di un certo rilievo. A questo punto l' unico responsabile è il tecnico di cui abbiamo grande stima».

«Il presidente ha ragione - è la risposta di Mazzone - lo devo ringraziare per avermi accontentato in tutto nella campagna acquisti. Credo che questa sia una squadra all' altezza del nostro pubblico, come invece per tanti motivi non è successo lo scorso anno.».

Questa la rosa. Portieri: Cervone, Simiani, Lorieri, Pazzagli. Difensori: Aldair, Annoni, Benedetti, Carboni, Garzya, Lanna, Petruzzi, Rossi. Centrocampisti: Cappioli, Giannini, Maini, Moriero, Piacentini, Statuto, Thern. Attaccanti: Balbo, Caniggia, Fonseca, Muzzi, Totti. Probabile formazione: Cervone, Garzya, Annoni, Thern, Lanna, Carboni, Moriero, Piacentini, Balbo, Cappioli, Fonseca.

TRIESTINA / NUOVI SVILUPPI

Altre cordate si fanno avanti La partita si potrebbe riaprire

TRIESTE — Prima ha rischiato di rimanere zitella, adesso rischia di trovarsi con più mariti. L'epilogo positivo della trattativa tra l'avvocato Luciano Sampietro e i giocatori (ma per il momento è un accordo senza firme che si basa sulla parola) non ha scoraggiato le altre cordate che negli ultimi giorni avevano cominciato a fare una corte discreta alla diseredata Alabarda.

Il gruppo veronese capeggiato dall'ex manager del Bologna e del Verona Ferruccio Recchia non ha intenzione di farsi più in là. Anzi, venerdì aveva contattato il curatore fallimentare chiedendogli di convocare i giocatori. Evidentemente avevano un'offerta da fare.

«Ma non so per quali ragioni, l'incontro è saltato ieri mattina», sostiene rammaricato Recchia. «Nom mi risulta infatti che i giocatori abbiano firmato alcunchè, per cui anche la nostra proposta è valida. Gli industriali che mi hanno dato il mandato di trattare si sono riuniti anche ieri. Sono disposti a spendere. Ci vogliono quattro miliardi o poco meno per pagare i debiti della società e altri sei per allestire la squadra e avviare la nuova gestione».

Ben venga a questo punto una gara per rilevare la Triestina purchè alla fine qualcuno si decida a salvarla sul serio. Il gruppo Recchia di cui fanno parte sicuramente Brizzi e Garonzi junior (nipote dell'ex presidente del Verona) potrebbe ora fare concorrenza all'industriale bresciano che è rappresentato dall'avvocato Luciano Sampietro. Così hanno lasciato intendere gli imprenditori scaligeri che erano già pronti a intavolare una trattativa con i giocatori sulle mensilità arretrate.

Ora il prezzo d'acquisto del titolo sportivo (fisssato dal perito in 700 milioni, tesserati compresi) potrebbe ancora lievitare. Ma c'è di più. Domani potrebbe entrare in scena una terza cordata che la scorsa settimana aveva avuto un primo approccio con il curatore fallimentare Alfredo Antonini.

Tutto ciò sarebbe estremamente positivo se ci fosse più tempo per definire l'affare. La Triestina ha invece solo una settimana per mettersi in regola e iscriversi in serie C1. La federazione al massino può aspettare - ma non è sicuro - fino al 30 luglio quando si riunirà il consiglio federale.

Il gruppo di Sampietro resta in pole position, perchè ha il vantaggio di avere preparato il terreno e aver costituito la Nuova Triestina Calcio Srl. I giocatori comunque rimangono cauti. «Finchè non vediamo il soldi...»

Batistuta, il braccio armato di Ranieri.

La Fiorentina pensa in grande: arriva Marcio Santos

FIRENZE - E' soddisfatto della squadra, ma l'allenatore viola Claudio Ranieri aspetta un regalo dal suo presidente Vittorio Cecchi Gori. Il regalo lo ha chiesto davanti ai giornalisti e a tutti coloro che stamani hanno partecipato al Centro tecnico federale di Coverciano alla presentazione della Fiorentina 1994-'95.

«Devo ringraziare il presidente per la squadra allestita, avevo chiesto che si privilegiasse l' uomo al calciatore e così è stato. E se Rui Costa è stato il regalo alla città, ora spero che ci sia il regalo per me», ha detto Ranieri. Il riferimento è al marcatore centrale che il tecnico sta chiedendo da tempo. Domani dovrebbe essere la giornata decisiva per la soluzione del problema. I dirigenti viola si incontreranno a Parigi con i colleghi del Bordeaux per trattare il passaggio alla società toscana del brasiliano Marcio Santos.

Chi si aspettava le solite promesse e gli scontati proclami è stato deluso. «Promesse non ne faccio - ha detto Ranieri - i tifosi non ne vogliono, aspettano solo che la squadra si impegni di domenica in domenica. Io dico solo che c' è da fare una grande squadra e che l' impegno ci sarà da parte di tutti: dal tecnico che non si considera allenatore di una neopromossa, ai ragazzi che vogliono riportare la squadra ad alti livelli».

Ufficialmente il paragone non viene fatto, ma Ranieri pensa di poter fare a Firenze ciò che è stato fatto a Parma. Ed è proprio la squadra di Scala la favorita di Ranieri per il prossimo campionato.

«Ha operato bene sul mercato, il gruppo è cresciuto e poi ricordate che ha 10 nazionali. Parlando della prossima stagione e dei problemi da affrontare, il tecnico ha avuto parole di elogio per il «rientro» di Di Mauro («Lo volevo anche a Cagliari»), non si preoccupa di dover gestire quattro stranieri (Batistuta, Effenberg, Rui Costa e Marcio Santos?) Qualora la società decidesse di andare verso questa soluzione, ed è convinto che Effenberg e Rui Costa siano «compatibili».

Rimane da capire se il tedesco sia disposto a mutare il suo atteggiamento. «Ho cercato uomini, persone non gelose ed altruiste, non litigiose», ha detto Ranieri ricordando che il gruppo deve mantenere la mentalità della serie B, e questo sembra non rispecchiarsi nel carattere di Effenberg.

E poi c'è il problema della rosa: 25 calciatori, forse 26 da lunedì prossimo. «Parto con 23 - ha commentato Ranieri - ma non so quanti ne rimarranno, controvoglia non tengo nessuno». L' argomento è stato «archiviato» con una battuta dal presidente: «Cinque o sei dei vecchi li taglio».

Il primo pensiero del presidente è stato per i tifosi che si erano accalcati fuori dai cancelli del centro di Coverciano. «Facciamo presto - ha detto - i tifosi stanno aspettando i ragazzi per salutarli». Poi una frase ad effetto per suo padre: «Tutto quello che abbiamo fatto è per Marione, per la città che tanto l'ha amato».

Appena concluso l' incontro con la stampa, Vittorio Cecchi Gori ha fatto entrare i tifosi nel piazzale del Centro federale permettendo loro di incontrare i giocatori. Ci sono stati vari slogan, compreso uno contro il presidente del consiglio, inni a favore del Brasile, cori anti Juventus; infine il portoghese Rui Costa, definito «meglio di Roby Baggio», è stato gettato in aria e festeggiato. E lui, esterrefatto per l' accoglienza, ha detto: «Mi paragonano a Baggio e ad Antognoni, ma sono solo Rui Costa».

CICLISMO

TOUR DE FRANCE / UN ALTRO PROTAGONISTA SE NE VA NELLA TAPPA VINTA DAL DANESE RIIS

Anche Rominger molla

ALBI — E Miguel Indurain resta solo a festeggiare i 30 anni. Dopo l' addio a Chiappucci, ecco quello a Rominger: entrambi distrutti dalla gastroenterite, volgare diarrea. Tra Hautacam, la cronometro di Bergerac ed il virus, il navarro ha finito gli avversari plausibili. Il più vicino è a 7'56" e si chiama Richard Virenque, ha 24 anni ed è francese, cosa che esalta i padroni di casa, ma che per tutti gli altri non rappresenta esattamente l' ideale maglia gialla del Tour. In altre parole: se Indurain non becca, a sua volta, il virus che ha eliminato Chiappucci e Rominger, ha già vinto il suo quarto Tour consecutivo.

Il ritiro di Rominger è avvenuto al 183/o chilometro dei 223 previsti, e catalogati come «di trasferimento», tra Bagneres de Bigorre e Albi. S' era staccato più volte. Il gruppo l' ha visto allontanarsi una-due-tre volte. Ha stretto tutto il possibile, poi ha mollato. S' è avvicinato all' ammiraglia, il d.s. Suarez Cueva ha cercato di convincerlo a continuare. Tony ha dato altre tre pedalate svogliate e s' è fermato.

Alla partenza era già pessimista: «Credo che i miei problemi derivino da un virus intestinale - aveva detto - Ho fatto esami del sangue di cui aspetto i risultati. Sono ridotto a sperare che l' andatura di oggi non sia troppo veloce». Ma al Tour le speranze contano poco, così ecco la solita galoppata a 42,5 di media ed il ritiro.

«Volevo finire la corsa, ma non riuscivo a tenere il passo - ha spiegato lo svizzero dopo aver messo piede a terra - mi sento male da tre giorni. Avevo un dolore allo stomaco. Ora so che è gastroenterite. Non avevo mai sofferto così tanto in bicicletta. Il Tour era il mio obiettivo principale ed avevo lavorato duramente per questo. Non posso dire come mi sento. E' semplicemente troppo. Non ho pianto, ma questo è davvero un momento difficile per me».

Rominger è il ritratto della delusione. Da tre anni vince consecutivamente la Vuelta, dopo la sconfitta di Indurain al Giro aveva sperato che fosse arrivata la sua occasione per batterlo. Come un anno fa, s' era preparato con tre settimane di allenamenti specifici sulle Montagne Rocciose in Colorado. Tutto cancellato dalla diarrea. «Non so so se avrei potuto insidiare il primato di Indurain - dice - ma mi sentivo benissimo quando sono arrivato al Tour e certamente avevo le mie carte da giocare. Giovedì non sentivo dolore, ma ieri è tornato. Pensavo che le due tappe piatte di oggi e domani mi avrebbero aiutato a recuperare».

L'unico guizzo di speranza per il 33enne svizzero è proiettato sul prossimo anno: «Tornerò, e verrò per vincere».

Quando Rominger si è ritirato, era in corso la fuga vincente della 13/a giornata, scattata ad una sessantina di chilometri dall'arrivo con Chioccioli, Cenghialta, Van Hooydonck, Museuuw, Alcala, Breukink e Riis. Il gigantesco danese ha poi preso l'iniziativa ed ha staccato tutti i compagni a ventuno chilometri dall'arrivo.

Riis è riuscito poi a conservare 9" sul gruppo che ha fatto volata per il secondo posto, con Jan Svorada più rapido di Djamolidine Abdujaparov.

Anche oggi tappa di trasferimento: 202 chilometri da Castres a Montpellier. Chissà se Indurain si sentirà solo.

Ordine d' arrivo: 1) Bjarne Riis (Dan-Gewiss) in 5h14'48",alla media oraria di km. 42,503; 2) Jan Svorada (Slk) a 9"; 3) Djamolidine Abdoujaparov (Uzb) s.t.; 4) Silvio Martinello (Ita) s.t.; 5) Christophe Capelle (Fra) s.t.; 6) Jean-Paul Van Poppel (Ola) s.t.; 7) Andrei Tchmil (Rus) s.t.; 8) Emmanuel Magnien (Fra) s.t.; 9) Francois Simon (Fra) s.t.; 10) Marc Sergeant (Bel) s.t.

Partiti 161, arrivati 159. Ritirati: Tony Rominger (Svi) e Jean-Philippe Dojwa (Fra).

Classifica generale: 1) Miguel Indurain (Spa-Banesto) in 63h18'36"; 2) Richard Virenque (Fra) a 7'56"; 3) Armand de las Cuevas (Fra) a 8'02"; 4) Luc Leblanc (Fra) a 8'35"; 5) Vladimir Poulnikov (Rus) a 11'30"; 6) Bjarne Riis (Dan) a 11'35"; 7) Marco Pantani (Ita) a 11'55"; 8) Thomas Davy (Fra) a 12'26"; 9) Piotr Ugrumov (Rus) a 13'17"; 10) Abraham Olano (Spa) a 14'05".

Rominger, visibilmente sofferente, abbandona.

IN POCHE RIGHE

Ippica, Tris: 3-12-11 7 milioni ai vincitori S'impone Nias Bra

MONTEGIORGIO — C'è stato un completo black out per i cavalli esteri nella Tris di Montegiorgio. Il successo è spettato a un soggetto abbastanza trascurato partente allo start, Nias Bra. In un epilogo pittosto incero il sei anni di Valentini ha imposto il suo rush a due esponenti del nastro intermedio, Mestrasino e Meteor Plus, mentre al quarto posto ha concluso un altro esponente del primo nastro, Nersalo. Totalizzatore: 338; 126,47,38 ; (1916). Monte premi Tris lire 7.716.044.000, combinazione vincente 3-12-11. Consistente il dividendo spettato ai 741 scommettitori vincenti, ben 7.088.000 lire.

Tennis-Davis: Germania vince doppio 2-1 sulla Spagna

HALLE — La Germania si è portata in vantaggio 2- 1 sulla Spagna nell'incontro dei quarti di finale di Coppa Davis dopo la vittoria di Michael Stich e Karsten Braasch nel doppio su Sergi Bruguera e Carlos Costa per 6-3 7-6 (8-6) 6-2.

Auto: il 23 e 24 luglio 25.a edizione della Verzegnis-Sella Chianzutan

FORNI DI SOPRA — Si terrà nei giorni 23 e 24 luglio la 25/a prova di automobilismo di velocità in salita Verzegnis-Sella Chianzutan. Una gara tradizionale della Carnia, che per la sua qualità vale quale prova del Campionato italiano della montagna, della Coppa Italia zona nord, del Campionato triveneto, del Campionato friulano e del Trofeo Mario De Carli. La partenza è fissata in località Ponte Landaia per una lunghezza di km 6,040 da percorrere per due volte. Alla gara parteciperanno autovetture delle classi 1000-1300-1400-1600-2000-2500- e oltre 2500 cc, inserite nella classe N/A. Quindi i prototipi e alfine le vetture Trofeo Fiat 500. Le verifiche delle automobili avverrano venerdì 22 luglio dalle ore 18 alle 21 e sabato dalle 8 alle 11.30 presso l' autostazione delle corriere a Tolmezzo. Le vetture sportive e i prototipi verranno invece testati presso l'abitato di Chiaicis, presso la partenza alle ore 16 sino alle 18 di sabato 23 luglio. Le prove si terranno nella giornata di sabato, mentre la prima manche avrà inizio domenica 24 alle ore 11.

Atletica: il meeting di Londra europeo dei 3000 donne

LONDRA — Un record europeo ha caratterizzato il meeting del Crystal Palace di Londra, valido per il Grand Prix Iaaf, piuttosto avaro di rilevanti riscontri cronometrici. L' irlandese Sonia O' Sullivan ha stabilito il primato continentale dei 3000 metri con 8'21«64, battendo di quasi un secondo il record stabilito ben dieci anni fa a Leningrado dalla russa Tatian Kazankina. In campo maschile da segnalare la buona prova sui 1500 dell' algerino Morceli che con 3'30»72 ha stabilito la migliore prestazione di tutti i tempi su suolo britannico. Sui 100 m l'americano Drummond ha battuto il campione olimpico Linford Christie. Prima vittoria infine per il neo austriaco Mark Mc Koy sui 110 hs.

MOTOCICLISMO / OGGI IL GRAN PREMIO DI FRANCIA A LE MANS

Romboni alla ricerca della prima vittoria

Pole position nelle 250 davanti a Biaggi e Capirossi: uno schieramento tutto italiano

LE MANS - La 250 mondiale è sempre più un affare privato tra i piloti di casa Italia, che ormai si spartiscono vittorie o pole position a ripetizione. Dei tre azzurri in lotta per il titolo, Biaggi in testa e poi Capirossi e Romboni terzo e quarto, con il giapponese Okada come secondo incomodo, l' unico a non aver ancora vinto una gara quest' anno è lo spezzino Doriano Romboni, che però è in pole position con la Honda (1'42.967) alla vigilia del Gp di Francia.

Alle sue spalle ci sono Massimiliano Biaggi con l' Aprilia (1'43.322) e Loris Capirossi con un' altra Honda (1'43.701). «Abbiamo raggiunto un assetto ottimale durante le prove - spiega Romboni - ed è per questo che aspetto la corsa con molto ottimismo».

Biaggi e l' Aprilia sono stati i soli del gruppo di testa a non aver migliorato i tempi del primo turno di qualificazione (quando il pilota romano era addirittura in pole position), sintomo evidente di qualche scelta sbagliata: «Problemi con le gomme - ammette Biaggi - e qualche rischio di scivolata. Poi ho trovato molto traffico in pista e ho preferito non forzare troppo. Sarà una gara d' attesa, ma se Capirossi dovesse provare ad andarsene via, allora giocherò il tutto per tutto».

Con queste premesse lo spettacolo sembra assicurato anche per il nono Gp della stagione, visto che Capirossi si dichaira in grado di lottare per la vittoria. Alle spalle del terzetto italiano partono il tedesco Waldmann (Honda) col quarto tempo, il francese Ruggia (Aprilia) col quinto, il campione del mondo in carica. Il giapponese Harada (Yamaha) col sesto, mentre Okada (Honda) prende il via con un poco sensazionale nono tempo.

Nella 500 sempre Doohan e nelle 125 Sakata

Nella classe 500 Luca Cadalora e la sua Yamaha ufficiale hanno recuperato gran parte dello svantaggio e conquistato un eccellente secondo tempo (1'40.944), ancora lontano comunque dalla pole position fatta saegnare venerdì (1'40.759) da Mick Dohan che sta dominando questo mondiale. Cadalora è pronto a disputare una gara tutta d'attacco, su cui però peserà il giallo delle gomme: «Ho fatto il tempo con una gomma posteriore che non abbiamo mai usato in gara e non siamo certi che resisterà per tutta la durata del Gran Premio».

Col terzo miglior tempo scatta la Honda dello spagnolo Puig (1'41.143), appena davanti alla Cagiva di John Kocinski, alla Suzuki di Schwantz e alla Cagiva di Chandler. Sempre a proposito di Cagiva, prosegue la sperimentazione dell'iniezione elettronica sulla C 594 che Chandler ha provato durante la mattina e che potrebbe debuttare già la prossima settimana in Inghilterra affidata al pilota di casa Fogarty.

Il giapponese Kazuto Sakata, leader del campionato, conferma con l' Aprilia 125 la sua pole position nella minima cilindrata (1'50.592), regolando di stretta misura i connazionali Ueda (1'50.638) e Tsujimura (1'50.925) entrambi in sella alla Honda. Il più veloce degli azzurri è risultato Stefano Perugini, sesto con l'Aprilia.

AUTO / CAMPIONATO TURISMO

Tre commissari di gara falciati a Salisburgo

SALISBURGO - Tre persone sono morte in un incidente avvenuto ieri pomeriggio sul circuito di Salisburgo durante le prove del premio «Adac-Baviera» riservato alle vetture turismo che si sarebbe dovuto correre oggi. Lo ha annunciato la gendarmeria della città austriaca.

Il pilota tedesco Wolfgang Kudrass, 40 anni, era al volante di una Opel Astra quando, ha perso il controllo della vettura ed è uscito di pista.

L'automobile ha preso in pieno tre commissari di gara che sono poi morti per le ferite riportate. Il pilota ed un quarto commissario sono rimasti leggermente feriti.

Gli organizzatori hanno quindi deciso di annullare la gara. Finora non è stato possibile accertare le cause dell'incidente, ovvero come mai un pilota esperto come Kudrasss abbia potuto perdere il controllo della vettura.

TENNIS / FINE SETTIMANA DENSO DI APPUNTAMENTI

Definite le due coppie finaliste del «Memorial G. Derni» al Cmm

TRIESTE — Saranno le coppie Cortivo-Rovatti e Hoppenheim-Maracich a disputare, oggi pomeriggio sui campi di viale Miramare del Circolo Marina Mercantile, la finale del quarto «Memorial Gianni Derni», riservato a giocatori non classificati. Nelle semifinali Cortivo e Rovatti hanno sconfitto Rodoicovich e Nardini in due set per 6-2, 6-2, mentre Oppenheim-Maracich hanno avuto la meglio sulla coppia di «casa», Dambrosi-Menardi per 6-1, 6-2. Cortivo e Rovatti hanno confermato, quindi, la vittoria su Arteritano e Russo, i vincitori dell'edizione '91 del torneo, che dopo due set all'insegna dell'equilibrio, hanno ceduto nella partita decisiva ai due giocatori della Polisportiva San Marco. Radoicovich e Nardini sono stati invece gli autori dell'eliminazione di Pieve e Del Torre, che senza opporre una valida resistenza si sono arresi in due set ai loro avversari. Fuori dal torneo anche Antonione e Tononi, che dopo un match piuttosto equilibrato hanno dato via libera alle semifinali a Dambrosi e Menardi nel decimo game del set conclusivo.

Ancora una prova positiva per Claudio Colussi, la testa di serie numero uno dei tredicesimi campionati regionali Credito romagnolo Banca del Friuli, che si stanno disputando sui campi dell'St Città di Udine. Il tennista dell'Eurotennis di Cordenons ha infatti dominato in semifinale Tonino Zanor, che pur reduce da due incontri tirati nei giorni precedenti, non è mani stato in grado di impensierire il suo avversario, strappando soltanto tre game nel secondo set al favorito del torneo. Nella seconda semifinale, netta vittoria di Giampaolo Gabelli sul fratello Roberto.

Nel torneo femminile, la Da Ponte, eliminando Paola Voli con un secco 6-2, 6-1, si prepara ora ad affrontare in finale Giulia Blasutto, che nel set decisivo contro la Bolzon ha dimostrato una notevole preparazione atletica, concedendo un solo game all'avversaria.

Nella gara di doppio maschile, il cammino dei triestini Ruzzier-Poduie si è concluso in semifinale contro Piccin e Gabelli, mentre la coppia Iriti-Padoan ha sorpreso tutti superando agevolmente Tamai e Santarelli. Le finali sono in programma questa mattina con inizio alle 9.

Risultati quarti di finale singolare maschile: Colussi b. Plesnicar A 6-4, 6-2; Zanor b. Sorgi 6-7, 6-2, 6-2; Gabelli Giampaolo b. Varutti 6-3, 6-4; Gabelli Roberto b. Cicuttini per ritiro.

Semifinali: Colussi b. Zanor 6-0, 6-3; Gabelli Giampaolo b. Gabelli Roberto 6-1, 6-2.

Semifinali singolare femminile: Da Ponte b. Voli 6-2, 6-1; Blasutto b. Bolzon 3-6, 7-5, 6-1.

Semifinali doppio maschile: Piccin-Gabelli b Poduie-Ruzzier 6-3, 6-3; Iriti-Padoan b. Tamai-Santarelli 6-2, 6-3.

Sebastiano Franco

PALLANUOTO / INTERVISTA A DELISE, PRESIDENTE DELLA TRIESTINA

L'obiettivo dichiarato è l'A2

Condizione l'arrivo di uno sponsor - La politica a favore dei giovani

TRIESTE — Cosa bolle nella pentola della pallanuoto alabardata? Passata la paura della retrocessione si incomincia a guardare con fiducia ed entusiasmo al futuro. Per scoprire quali sono le prospettive per il settebello rossoalabardato abbiamo fatto una chiacchierata con il presidente dell'Us Triestina Nuoto, Giulio Delise.

Per prima cosa gli chiediamo, appunto, del futuro della squadra dopo la conquistata certezza della permanenza in serie «B». «Abbiamo iniziato proprio in questi giorni a fare i programmi, subito dopo la salvezza _ dice Delise _. Una novità molto importante è comunque la decisione della Fin di vietare il tesseramento di giocatori stranieri. La Triestina è stata l'unica squadra del girone a giocare con una formazione composta solo da italiani. Venendo a mancare lo straniero agli altri, noi saremo certamente avvantaggiati, visto che non credo proprio che le altre squadre possano rinforzarsi sul mercato italiano, dove i prezzi sono proibitivi».

Vi sono possibilità di sponsorizzazione? «Stiamo effettivamente cercando uno sponsor specifico per la pallanuoto, siamo già in trattative. Potendo contare su di un tale aiuto, l'obiettivo dichiarato sarebbe la promozione in A2». Ogni tanto salta fuori qualche voce che parla di fusione pallanotistica tra Triestina ed Edera. C'è un fondamento di verità? «Effettivamente sto trattando proprio in questi giorni con il presidente ederino Livio Ungaro».

Che ne sarà dei giocatori triestini «emigrati», cioè Brazzati e Gerbino? «Innanzitutto io seguo il principio di rispettare la volontà dei giocatori. L'esperienza di dirigenti-padroni l'ho scontata sulla mia pelle quando giocavo. Brazzati ha detto che rimarrebbe molto volentieri al Florentia e così noi stiamo trattando con la società fiorentina per trasformare il prestito gratuito in cessione, anche perché non possiamo certo permetterci di fare beneficenza. Per quanto riguarda Gerbino, molto dipenderà dall'eventuale promozione in A2 della sua squadra, il Plebiscito Padova. Dovesse rimanere in "B", ci sarebbero molte possibilità di un suo ritorno a casa, anche se Golob è ormai diventato anche lui un gran portiere».

Il settore giovanile che importanza avrà in questo che si presenta come un nuovo ciclo della pallanuoto rossoalabardata? «Questo settore dovrà tornare ad essere il nostro punto di forza, faremo le "leve" per giovani e organizzeremo delle trasferte in Slovenia e Croazia per farli giocare con squadre ad alto livello».

Dopo la partita con il Plebiscito come proseguirà l'attività pallanotistica? «Andiamo a Monaco di Baviera per partecipare ad un torneo internazionale dove ci troveremo di fronte forti squadre dell'Ungheria, della Germania, dell'Austria e della Repubblica ceca. Per l'occasione avremo dei rinforzi: Andrea Brazzati, Giulio Gerbino e Luca Giustolisi hanno già dato la loro disponibilità. Questa bella esperienza la prendiamo come premio salvezza».

Possiamo concludere noi, dicendo che Widman ed i suoi ragazzi questo premio se lo sono veramente meritato, e che fa un certo effetto sentire che non si tratta di assegni da centinaia di milioni, ma solo di voglia di giocare.

Massimo Vascotto

VELA / CRITERIUM GIORNALISTI

Doppietta di «Generali»

TRIESTE — Si sono svolte ieri nel Golfo le prime due prove del Criterium di vela per giornalisti. Come è noto le imbarcazioni, tutte eguali, sono gli Jeanneau One Design messi a disposizione dall'organizzazione del Giro d'Italia a vela. In una calda giornata ideale per condizioni di mare e di vento (proveniente da W- NW sui 3-4 metri al secondo) i giornalisti si sono dati battaglia cavallerescamente.

L'imbarcazione n. 7 Generali con Calvani e De Angelis ha conquistato due primi posti di giornata. Tre secondi posti a pari merito per il n. 12 Slovenia (Campesato-Serra-Speroni), il n. 6 Telethon (Soncini-Orciulo-Xerra) e il n. 11 Tavernello (Carlucci-Nasini-Viezzi).

Due terzi posti a pari merito rispettivamente per il n. 5 Cervia (Brindani-Singer) e per il n. 1 Vigili del fuoco (Gessi-Sciortino). Al settimo posto della classifica dopo le prime due prove il n. 4 Torino (Molinari-Villa), seguito dal n. 14 Sip (Narduzzi-Pratellesi), dal n. 15 Catania (Faraco-Gorjan), dal n. 2 Milano (Bauer-Stres) e dal n. 10 Gioia (Bollis-Montenero) per rispettivamente DNF e DNC.

Oggi si svolgerà la terza e ultima prova. Come nella giornata di ieri, verrà effettuato un percorso a bastone di circa otto miglia.

SCI D'ERBA / IERI E OGGI A FORNI SLALOM DI COPPA ITALIA

Tre atleti triestini pronti per la maglia azzurra

TRIESTE — I tre azzurri dello sci d'erba triestino, Cristina e Patrizia Mauri e Alessandra Malfatti, sono pronti per scendere in pista e difendere in ambito internazionale i colori della nazionale italiana. Il primo appuntamento a cui i tre sciatori triestini si presenteranno in divisa «azzurra» saranno i campionati mondiali juniores, in programma a Gaal, in Austria, dal 21 al 24 luglio.

Cristina, operata alla cartilagine del ginocchio destro quest'inverno e sofferente ancora per una tendinite, ha partecipato tre settimane fa alla prima tappa della Coppa Italia giovani a Riccione praticamente senza allenamento e ha meritato subito la prima piazza, battendo un'alleata di sicuro valore internazionale come Paola Bazzi, la campionessa mondiale juniores di supergigante del 1993. Una bella iniezione di fiducia per Cristina.

La Mauri parteciperà a questa stagione agonistica con delle ambizioni più modeste rispetto agli anni precedenti, in cui ha raccolto allori ad ogni manifestazione importante, ma a suo favore gioca il fatto che l'appuntamento clou dell'anno, i campionati europei, si disputeranno a settembre, quindi Cristina avrà abbastanza tempo per recuperare il tempo perduto a causa dell'operazione al ginocchio.

Patrizia Mauri, nonostante un piccolo fastidio a un ginocchio che l'ha costretta a una terapia di ultrasuoni, si presenta con la possibilità di piazzarsi bene in tutte le specialità. Lo scorso anno Patty fu solo 11.a in supergigante ma quest'anno, dopo la sfortunata parentesi della scorsa stagione, le prospettive per raggiungere una delle posizioni di alta classifica ci sono.

Alessandro Malfatti, diciannovenne e quindi alla sua ultima partecipazione ai mondiali juniores, punta a un grande mondiale. «Punto ad arrivare tra i primi cinque, soprattutto nel supergigante, la gara che preferisco, visto la mia predilezione per la velocità», ha detto. Alessandro si è preparato bene per quest'importante appuntamento e dopo la sfortunata prova della scorsa stagione (31.o in supergì ai mondiali junior di Bormio) e pronto a rifarsi.

E nel fine settimana in grande sci d'erba è approdato in regione. Ieri, infatti, si è gareggiato a Forni di Sopra per uno slalom speciale di Coppa Italia organizzato dallo Sci Club 70 e oggi gli atleti della Coppa Italia scenderanno in pista al centro Tre Camini di Cattinara per uno slalom gigante organizzato dallo Sci Cai Trieste (la gara inizierà alle 10.30).

Anna Pugliese

REMI

La Orzan in finale

LUCERNA - Undici equipaggi azzurri si sono qualificati per le finali delle regate di Lucerna di canottaggio. Soltanto il due senza, l'otto senior e i due doppi femminili pesi leggeri sono stati eliminati. Nei pesi leggeri hanno convinto soprattutto i due singoli femminili di Lisa Bertini, che ha vinto la sua semifinale e Martina Orzan.

SIDE

SIDE È SEMPRE IL NUMERO 1

LA FORZA DI UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE

GRUPPO GET

ELETTRODOMESTICI DA INCASSO

- ***La più grande esposizione***
- ***Il servizio più esperto***
- ***I prezzi più competitivi***
- ***Tutte le migliori marche***

Cercate il meglio degli elettrodomestici da incasso? Passate alla SIDE. Troverete una straordinaria esposizione di lavelli, cappe, lavatrici, cucine, lavastoviglie e frigoriferi fatti apposta per inserirsi nei moduli della vostra cucina.
Potrete acquistarli subito e pagarli in comode rate: avrete tutta la sicurezza che deriva da una grande esperienza, tre anni di garanzia e un servizio di installazione a domicilio particolarmente curato e puntuale. Chi può darvi di più?

BOSCH · smeg · REX · OLMAR · CM · Miele · elica · star · GEROMIN · COVET · ARISTON

SUPERVIDEO - Via Giulia 20, TRIESTE